

# Bersani e Guerri: un governo umano per le nuove frontiere tecnologiche

**Molte Fedi.** Il confronto su politica e crisi odierne. Per lo storico l'istruzione va messa al centro  
L'ex leader Pd: serve una coscienza collettiva per tenere insieme valori e interessi cruciali

FRANCO CATTANEO

«Sono testardamente ottimista. E vero, le disuguaglianze galoppino, eppure l'idea di uguaglianza è un fiore che rispunta sempre. Anche in questa fase difficilissima». Parola di Pierluigi Bersani che, a poche ore dal compiere 75 anni, è intervenuto al cinema Conca Verde per la rassegna «Molte fedi» in dialogo con lo storico Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale, area culturale di centrodestra, anche se – chiosa – «sono più detestato a destra che a sinistra». Il garbato dibattito, l'opposto di certi talk show (introdotto da Roberto Cesa, presidente delle Acli, e moderato da Francesco Mazzucotelli), riguardava lo scarto fra promesse della politica e la loro attuazione concreta. Tre le linee essenziali dell'ex leader Pd ed ex ministro. Attenzione alle pericolose politiche identitarie che, detto in bersanese, «hanno dentro una bomba atomica». Per restituire fiducia alla politica, bisogna «portare qualcosa» a quei pezzi di società che, proprio perché vivono male, disertano le urne: qui la democrazia ha disatteso la promessa di emancipazione.

Il discredito della politica, poi, riprendendo un filone storiografico accreditato, ha una data: il 1978 quando Aldo Moro viene rapito e ucciso dalle Br,

l'architetto con Berlinguer del «compromesso storico». Eliminato lo statista Dc e restituito il sistema politico alla inamovibilità e all'assenza di alternative, «s'è creata la palude». Il seguito, una volta caduta il Muro, lo ha scritto chi per vincere doveva presentarsi distante dalla politica. Spappolati i partiti popolari, resta comunque un caposaldo: «Tenere le piste valoriali della Costituzione è il banco di prova della politica». Su questo punto l'approccio dei relatori è differente. Per lo storico, la Carta del '48 non è «qualcosa di sacro», di irrimediabile nella sua seconda parte, l'impianto istituzionale.

Guerri condivide i principi della prima parte, ma ne vede il limite nello stacco fra teoria e prassi (ad esempio lavoro e sanità). Puntuale la risposta di Bersani: «L'Italia ha avuto una tenuta democratica impressionante, ma a questa percezione è venuta meno. La Costituzione piace ai cittadini perché la vedono davanti e non dietro. Qui, caro Guerri, c'è il punto: dal '45 ad oggi il Paese è rinato dentro una cornice saldamente liberale. Però, quando s'è trattato di difendere gli aspetti liberali della Costituzione e Montesquieu, i liberali – per ragioni storiche – non si sono visti». Da qui all'attualità: la guerra della Russia in Ucraina. Per Bersani, la Costituzione,



Da sinistra, Bersani, Mazzucotelli e Guerri FOTO GIAN VITTORIO FRAU

essendo nata dalla lotta della Resistenza, non può indicare un pacifismo assoluto, valore comunque riconosciuto con le due leggi sull'obiezione di coscienza.

Tuttavia, «l'Europa deve aprire bocca sui possibili negoziati, smetterla con il lessico dell'escalation, dire con precisione cosa s'intende per Difesa e circoscriverne il perimetro». Altra questione la ricostruzione storica dell'Italia che Guerri, in modo un po' sommario, vede come una «grande menzogna» ripetuta dall'Unità a oggi, cioè in versione politicamente corretta e diffusa dai vari detentori del potere: da come s'è costruita l'Italia sabauda fino ai giorni nostri, all'Europa che ancora qualche an-

no fan non si poteva criticare e alla «sconfitta della povertà» declamata dai grillini. Menzogna che, a scanso di equivoci, riguarda pure il fascismo e la sua retorica: sono «antifascista purissimo e libertario», precisa lo studioso, che però si chiede perché mai non si possa dire che «il fascismo ha fatto anche cose buone». Ovvio che in 20 anni ce ne siano state, replica Bersani, ma è l'«anche» a suonare assolutorio.

Il problema dei problemi attuale è rappresentato dalla coalizione fratitani del web e regimi illiberali. In questo salto tecnologico secolare, rappresentato dall'IA, Bersani coglie la mutazione dei rapporti di produzione e delle gerarchie sociali, trovan-

do nel magistero di Papa Francesco e di Papa Leone XIV analisi «consapevoli, perfette, informate dei fatti». E auspicando un fronte trasversale, sensibilità religiose e culture liberali. I due ospiti concordano sulla necessità di un governo delle nuove frontiere tecnologiche per appropriarsi del controllo umano.

Domanda finale di Mazzucotelli: riusciamo a pensare a risposte collettive per riattivare la speranza? Bersani: «Bisogna alzare il dibattito sui fondamentali, Costituzione alla mano, sui temi di combattimento e non di semplice adattamento. Non ci può essere welfare universalistico se c'è un fisco corporativo: sono gemelli siamesi. E ora di dire che i giovani vanno pagati quando sono giovani. Serve una presa di coscienza collettiva per tenere insieme valori e interessi cruciali. Per dire sì all'immigrazione regolare, no alla guerra e al riarmo indiscriminato, no ai sovranismi e alle gerarchie fra esseri umani». Per Guerri il vero problema è la scuola con annessi e connessi, che non funziona e su questo si troverebbe il consenso unanime dell'opinione pubblica: «Per l'istruzione ogni governo, di destra e sinistra, ha fatto la sua riforma, ma in realtà non si fa niente. Iniziamo con l'aumentare lo stipendio ai professori». Applausi per entrambi.

## Festa racconta l'indagine de «La danza del lupo»

Stasera

Lo scrittore sarà ospite della libreria Fantasia per presentare il nuovo caso di Alma Rovere

La libreria Fantasia in città ospita Giuseppe Festa per la presentazione del suo libro «La danza del lupo», pubblicato da Longanesi. L'appuntamento è in programma stasera alle 20.45, negli spazi della libreria in via Borgo Santa Caterina 55, in città.

Durante la serata Giuseppe Festa accompagnerà il pubblico alla scoperta del nuovo romanzo, raccontandone la genesi, i temi e l'universo narrativo. «La danza del lupo» si presenta come un thriller capace di intrecciare tensione, natura e mistero, elementi da sempre centrali nella produzione dell'autore. A dieci anni da «La luna è dei lupi», Giuseppe Festa torna tra i boschi e le montagne dei Monti Sibillini con un thriller intenso. In fondo alla tana di un lupo viene ritrovato il corpo di una giovane biologa. Un delitto inquietante, che sembra sfidare la logica, la scienza e il confine stesso tra umano e selvatico. A indagare è Alma Rovere, investigatrice con una rarissima anomalia neurologica: l'iper-timesia, o memoria assoluta. Ogni parola, gesto e particolare resta impresso nella sua mente per sempre. Una capacità investigativa straordinaria, e insieme una condanna.

L'AUTRICE OGGI L'INCONTRO «EDUCARE E RIPARARE» AL TEMPIO VOTIVO

## Sclavi e i saperi: ascoltare non è rinunciare al proprio giudizio, costruisce fiducia

SABRINA PENTERIANI

L'ascolto non è solo una virtù privata, ma può diventare metodo comunitario per rigenerare la democrazia. Mentre la politica si consuma in slogan contrapposti e ciascuno resta chiuso nella propria bolla, Marianella Sclavi propone di rovesciare la prospettiva. Sociologa, autrice di «Arte di ascoltare e mondi possibili» (Pearson), testo di riferimento sulla gestione creativa dei conflitti, ha appena pubblicato «Elogio dei tre saperi» (Bordeaux), in cui analizza l'esperienza di «città-laboratorio» di Nantes. Sarà in città oggi alle 18, al Tempio Votivo, per un incontro con Giovanni Grandi su «Educare e riparare» ospite di «Molte fedi sotto lo stesso cielo», la rassegna culturale delle Acli.

Ascoltare, sostiene, è una postura esistenziale. Ma oggi, tra social e cultura sempre più individualista e auto-centrata, questa arte resiste o va reinventata?



Marianella Sclavi

«Ho scritto un libro su Nantes, dove l'ascolto attivo, e un dialogo aperto tra cittadini, professionisti e politici, è diventato metodo di governo, permettendo di compiere scelte che hanno portato questa città a diventare capitale europea dell'innovazione. Ascoltare non significa rinunciare al proprio giudizio: quando qualcuno dissente invece di cercare di spiegarci che ha torto, meglio sforzarsi

di capire in che senso ha ragione. Questo contribuisce a costruire fiducia, oggi più rara che mai».

**Quale pratica concreta potrebbe adottare da domani una comunità, una scuola, un condominio?**

«Sempre seguendo l'esempio di Nantes, davanti a un problema complesso, si coinvolgono nel processo di analisi e nelle decisioni tutti gli attori interessati, anche quelli con le posizioni più lontane: l'esatto contrario di ciò che si fa di solito. Con dei facilitatori ciascuno racconta la propria esperienza e gli altri cercano di capirla, senza criticarla. Solo dopo, con l'aiuto degli esperti, si esplorano le soluzioni e si sceglie la più adatta al caso. Vale anche per un marciapiede: si chiede a chi lo percorre, alla signora con la carrozzina, ai ragazzi, agli anziani, ai ciclisti. Il conflitto aiuta a capire i diversi punti di vista, a considerarli tutti. In una delle piazze centrali di Nantes c'è un monumento al «passo laterale»: un invito alla creatività, a non fermarsi alla prima spiegazione, ma

Il dialogo tra cittadini, politici e tecnici per mandare al diavolo tutti i despotti e i dispotismi



«Elogio dei tre saperi» è il libro sulla «città laboratorio» di Nantes

osare strade inedite avendo come faro dei valori non negoziabili e l'attenzione per dei risultati rispettosi del bene comune ».

**Come si può inserire questo aspetto nell'educazione delle nuove generazioni?**

«Per passare da una democrazia incompiuta a una autentica servono cittadini che dialogano fra loro e che non si limitano a votare. Lo si impara in famiglia e a scuola, dall'asilo all'università: ascolto, gestione creativa dei conflitti, autoconsapevolezza emotiva. Senza considerare questi aspetti, oggi non serve nemmeno saper leggere e scrivere. Molti dicono che non c'è tempo, usano il programma ministeriale come impedimento

insormontabile: in realtà le scuole che già considerano questi temi, integrandoli nelle attività didattiche, il tempo lo trovano. La formula più adatta ad una scuola dei nostri tempi è un terzo di lezioni, un terzo di lavoro di gruppo con i coetanei, un terzo di lavoro individuale. Se le nuove generazioni acquisiscono questi concetti, in futuro i politici non potranno più evitare l'ascolto, perché i cittadini lo pretenderanno. Oggi possono farlo, perché la gente è rassegnata, non crede nella possibilità di un vero cambiamento».

**La giustizia riparativa suscita ancora diffidenza. Cosa distingue un ascolto che ripara?**

«La giustizia riparativa è già una

realtà importante in Italia: la giustizia minorile adotta prevalentemente principi riparativi e in molti casi la mediazione è obbligatoria. Le parti, invece di affidarsi agli avvocati, si guardano in faccia e si ascoltano senza interrompersi. Ne parlo nel libro scritto con Gabriella Giornelli, «La scuola e l'arte di ascoltare» (Feltrinelli, ndr), facendo molti esempi concreti, in cui si capisce che questo metodo non è una scappatoia alla punizione. La giustizia riparativa si capisce solo se diventa il modo normale di vivere i conflitti: così innescando una rivoluzione antropologica».

**Da dove nasce la sua vocazione all'ascolto?**

«Prima di tutto dalla famiglia. I miei genitori, primi maestri di umorismo, consideravano incomprensioni, fragilità e brutte figure come occasioni di apprendimento, e mi hanno insegnato a riderci sopra. Così l'umiliazione si capovolge in scoperta, e il senso del gioco è condizione della creatività, permette di imparare dagli errori. Poi ho vissuto tre anni in Brasile, durante gli studi ho trascorso un anno negli Stati Uniti: immersa in altre culture, ho dovuto praticare l'ascolto attivo per sopravvivere, e ho imparato a guardare me stessa con l'occhio dell'altro. Una pratica che mi ha fatto scoprire il gusto di esplorare cammini non ancora percorsi. Lo stesso principio si può applicare anche nella politica, che, come dice uno dei protagonisti dell'esperienza di Nantes, dovrebbe «illuminare gli occhi, attivare i neuroni e aprire i cuori».